Le vicende dell'Italnoleggio pesano ancora sulla struttura

A Livorno si attende la riapertura del cinema «Quattro mori»

La sala è chiusa da quando è scaduto il contratto con l'ente statale - Ha avuto 240 mila presenze in 33 mesi - Proposte del circolo per una utilizzazione polivalente - La prospettiva della creazione di un cineclub

LIVORNO — Ma questo «4 mori» apre o no? E i livornesi, pretendono troppo se chiedono di poter andare al cinema senza spendere 2.000 lire a persona e senza dover scegliere un film solo per esclusione, dopo avere «stillato» i titoli delle locandine?

La sala del teatro «4 mori» è chiusa da diversi mesi, da quando è scaduto il contratto con l'Italnoleggio (l'ente statale di distribuzione cinematografica).

Da quella data i robusti cancelli dell'ingresso sono rimasti sbarrati, vengono rimossi solo di tanto in tanto per accogliere qualche manifestazione o convegno.

E pensare che «ai bei tempi» gli spettacoli dei «4 mori» costituivano uno dei piatti più appetitosi ed invitanti in un menù (quello delle sale livornesi) sciocco e indigesto ma che tutti siamo costretti a prendere in considerazione. Nei tre anni della durata del contratto con l'Italnoleggio, infatti, furono proiettati film culturalmente validi. Poi, in attesa dell'improrogabile riforma dell'ente cinema di stato l'Italnoleggio non ha potuto rinnovare il contratto.

Anche i «4 mori» hanno dunque risentito della crisi che ha investito il cinema italiano in ogni sua fase. Nella produzione dobbiamo competere ad armi impari, e perciò veniamo sopraffatti, dal prepotente imperialismo culturale delle compagnie americane (leggi Warner Comunication) la distribuzione e lo esercizio tendono alla formazione di oligopoli che determineranno una riduzione considerevole delle sale di proiezione ed un attacco considerevole al pluralismo culturale ed economico. Proprio per questi motivi il cinema «4 mori» non può permettersi di restare chiuso, visto che è uno dei pochi in grado di contrastare il dominio monopolistico del circuito padronale con prezzi accessibili e films di un certo livello.

Il teatro «4 mori» appartiene alla compagnia lavoratori portuali ed è gestito dal circolo. Tra le sale Italnoleggio della Toscana è quella che ha registrato un minore deficit ed un maggiore afflusso di pubblico: 240 mila presenza in 33 mesi.

Con questi requisiti il cinema potrebbe essere riaperto senza aspettare che venga deciso il futuro dell'Italnoleggio?

Potremmo aprire anche subito — dicono al circolo ricreativo — ma per far fronte alle spese di gestione dovremmo rinunciare agli obiettivi qualificanti che noi, come associazione democratica di lavoratori, ci siamo sempre posti.

Quello che ci interessa è la crescita culturale dello spettatore. Per andare avanti solo con i nostri mezzi dovremmo rinunciare alla proiezione di film buoni e a poco prezzo. Dovremmo percorrere la strada della programmazione commerciale, come fanno i privati, ai films «da cassetta», senza pretese culturali ma che assicurano gli incassi necessari per mantenere in piedi le strutture e per retribuire il personale».

Sono quattro i dipendenti del cinema attualmente disoccupati, ed anche questo problema è ancora aperto.

Naturalmente il salto peggiorativo di qualità accennato non verrà fatto. I dirigenti stessi del circolo sono i primi a non desiderarlo.

D'altra parte non si può immaginare di mantenere a lungo inutilizzata questa struttura, soprattutto se pensiamo alla allettante proposta che il circolo intende portare avanti. Il teatro dovrebbe infatti trasformarsi in un complesso polivalente, potrebbe accogliere gli studenti delle scuole, al mattino, per la proiezione di films didattici.

Potrebbe essere utilizzato dai giovani ospitando spettacoli teatri e musicali. Sarebbe disponibile per manifestazioni e convegni come lo è attualmente. Per quanto riguarda la programmazione cinematografica verrebbero prese in considerazione le esigenze dei giovani, degli amanti del buon cinema e delle famiglie che al sabato ed alla domenica cercano films che tengano conto dei bambini e... delle tasche.

Infine il circolo portuali intende creare un cine club che contribuisca alla formazione critica del pubblico cinematografico e quindi alla sua trasformazione da fruitore passivo ad attivo responsabile della programmazione.

Per tamponare la crisi del cinema pubblico, oltre ai disegni di legge presentati dai PCI e PSI esistono anche interventi di alcune regioni (tra le quali la Toscana) tesi a risollevare il piccolo e medio esercizio. E' necessario che gli enti locali facciano una scelta per indirizzare gli investimenti pubblici verso esercizi capaci di dare certe garanzie, i «4 mori» oltre a promettere una gestione democratica che si propone la crescita culturale del fruitore. assicura anche la possibilità di investimento

Stefania Fraddanni

Coda davanti all'ingresso del cinema per un film di successo. Ma è proprio inevitabile dover pagare duemila lire, dopo aver spulciato la nottola e il giornale per assistere a una proiezione cinematografica «decente»? Anche il prezzo del biglietto è un aspetto della crisi del cinema

Il linguaggio figurativo di Pini a S. Gimignano

Le belle sale della Biblioteca Comunale di San Gimignano ospitano in questi giorni, degnamente data la loro riscoperta venustà, una scelta delle opere dell'ultimo decennio del pittore fiorentino Giuliano Pini. La personale di Pini costituisce, potremo dire, come il coronamento di un saggio e unitario programma di iniziative che ha visto, lungo questo trascorso 1978, alternarsi nelle sale della biblioteca sangimignanese le presenze di artisti come Cremonini, Banchieri, Bec, De Micheli. Né possiamo dimenticare l'altra importante iniziativa, legata al nome di Raffaele De Grada, che per quest'anno prevede una grande retrospettiva di Giannetto Fieschi, da allestirsi nelle sale del Palazzo Comunale nella prossima primavera.

Ma torniamo al Pini e al suo caratteristico linguaggio figurativo. E' stato più volte sottolineato che alla base della sua ricca e sontuosa immaginazione funziona una sorta di motore ispirativo di origine colta; non è chi non veda infatti che lo stile dell'artista fiorentino nasce da una elaborata mediazione con una serie di elementi e di suggestioni della tradizione: dalla pittura e dalla grafica gotica al manierismo fiorentino fino alla Nuova Oggettività tedesca. A che porta allora questo ricco bagaglio di letture e di studio, questa complessa materia che ogni volta viene fatta emergere dalla memoria? Si tratta forse di un esercizio accademico, di un pretesto per un giuoco di allusioni colte fine a sé stesso, o ancora è il modo per proporre al pubblico una enigmatica avventura immaginativa, ai limiti del virtuosismo più esibito?

Ebbene, da un esame complessivo di queste opere che così bene rappresentano la pittura di Pini di questi ultimi dieci anni, possiamo comprendere appieno la funzionalità e la conseguente destinazione di una così caratteristica e personale impostazione stilistica. La ricerca di Pini infatti, si svolge pressoché interamente su di un tema ricorrente che è quello della incombenza della morte: un destino fatale, sembra dire l'artista, consuma le cose e corrode i desideri più vividi, niente si sottrae a questa lenta ma inarrestabile consunzione, neppure i miti e cioè quelle idee-guida che lungo la storia hanno sostenuto intere generazioni di uomini, tutto ormai si confonde in questa caligine pestifera che sembra paralizzare le sue figure.

Questa ricorrente metafora della morte se può (e deve) essere riflessa anche sulla condizione presente dell'uomo e quindi sulle contraddizioni esistenziali che gli odierni sistemi di vita producono, nello stesso tempo però si sostanzia e trae nuova forza evidenziatrice proprio nel recupero di una scenografia per così dire storica, poiché questa condizione dell'uomo, così insistentemente descritta, non è certo da ritenersi come una esclusiva di questi anni, seppure la frizione fra desiderio e realtà si è fatta più drammatica e intollerabile con l'avvento dei sistemi industriali.

Pini così, diversamente da molti pittori della sua generazione e che come lui si pongono nel solco di una oggettivizzazione critico-figurativa, non si avvale di un repertorio di immagini aggiornate, tipiche del nostro mondo cioè, veste invece con un'ottica rivolta al passato il sistema delle sue metafore e conseguentemente il suo stile ritorna rinvigorito di preziose suggestioni da questo viaggio a ritroso, da questo bagno nel grande mare della tradizione figurativa.

Ovviamente la metafora della morte nella pittura di Pini subisce una lunga serie di variazioni interpretative: da quella che allude alla tragica fine di Ciaikovski fino ad un recente disegno nel quale la morte è raffigurata come un manichino metallico che trascina faticosamente una barca fradicia di acqua, carica di mille ricchezze destinate però a scomparire di lì a poco fra le onde di un'acqua ammorbata.

Già da queste brevi descrizioni, da questi cenni è facile intuire quanto complesso a volte, e difficile per il lettore, sia il sistema di riferimenti che regge le metafore di questa pittura e ancora come queste non rappresentino semplicemente un esame criticamente riflesso della realtà contemporanea ma costituiscono anche i segni di una più personale inquietudine dell'artista. In questo rapporto di interno ed esterno, di privato e sociale sta in fondo il segreto più intimo della pittura di Pini, un artista, è bene ricordarlo in conclusione, che continua a svolgere il suo lavoro con una singolare coerenza a sé stesso e con un impegno professionale davvero notevole. Se poi queste sono qualità secondarie e opinabili del lavoro artistico sarà il pubblico dei cosiddetti fruitori a deciderlo, a noi basta di aver messo in rilievo tali qualità e non quelle soltanto.

Giuseppe Nicoletti

A Firenze teatro di Francia e di Sicilia

Giovedì molto francese per il teatro a Firenze. Tra i molti appuntamenti di spettacolo due sono infatti presentati da compagnie parigine: l'una al Rondò di Bacco, l'altra all'*Institut francais* in piazza Ognissanti. Tema comune è la vicenda femminile. Ne *La matriarche* che vede in scena solo questa sera Pierret-Dupoyet all'istituto francese è protagonista una vecchia signora, ormai inutile e perciò rifiutata, che denuncia con crudezza la solitudine e l'abbandono della «terza età».

Al rondò di Bacco è in scena fino a martedì 30 *L'Execrée (L'esecrata)*, emergono frammenti di storia e di mitologia che in un contesto di voci, musiche e suoni tessono il percorso di una rabbia senza fine: quella della donna scacciata, fuggita, rifiutata. Dalla prima, Lilith, che per aver rifiutato l'imposizione della legge paterna è cacciata in fondo all'oceano all'«esecrata» che ritornerà, ma sempre come strega, isterica, porta dell'inferno.

Il Gruppo che la propone, il *Théatre d'en face* ha presentato questo spettacolo a Parigi nel corso del Festival d'automne. Dopo svariate esperienze di lavoro (l'Odeon, Grotowsky Bejart, il cinema) Pierre Friloux e Francoise Gedanken (autori e rgisti di questo testo) creano nel '75 il *Théatre d'en face*. Il gruppo, una ventina di elementi, raduna registi, ballerini, attori, musicisti, pittori, fotografi, architetti e drammaturghi, mettendo continuamente a confronto le diverse discipline.

Tutto italiano invece lo spettacolo che debutta, sempre questa sera, all'Affratellamento. Dopo gli spettacoli di Sepe, e in attesa di Franco Parenti, è di scena la «magaria» della Sicilia. *Un giorno Lucifero* è il titolo della favola con musica di Muzzi Loffredo, che è anche regista, costumista e scenografo dello spettacolo. La Loffredo presenta una sua Sicilia singolarissima in cui convivono antico e moderno, Africa e Grecia, paganesimo e cristianesimo.

Muzzi Loffredo ha scritto questa favola come pretesto per portare alla luce canti, credenze, superstizioni, pratiche magiche da lei raccolti a visti nei paesi dell'isola. Formule magiche e riti antichi ma ancora presenti nel tessuto della vita odierna. Assieme alla protagonista con chitarra e canzoni (lei è la Sicilia, la Donna, la madre e la «magara») sono Massimo de Majo (il diavolo musicista), Fabrizio Monteverde (il figlio sindacalista Turiddu Carnevale), Nazareno Santolamessa (la mammana, l'uomo che arriva dal mare). Alle luci Tino Ferrara e al suono Francesco Spinola. Lo spettacolo verrà replicato fino a martedì 30 gennaio.

Nelle foto: **L'Execree del theatre d'au Face, regia di Eriaux e Gedauken e, a destra, Muzi Loffredo**

L'imbarazzante precedente letterario di «Ernesto»

Il film «tratto da» è un genere molto praticato da opportunisti e commercialisti, da abili artigiani a corto di fantasia e di soggetti, da registi letterati. I risultati sono i più diversi, ma il cimento sempre difficile. Non so a quale delle sopracitate motivazioni noi dobbiamo l'ultimo sforzo registico di Salvatore Samperi, autore baciato dalla fortuna in virtù di sempre meno giovanili arsenici e di sempre più vecchi merletti. Fatto sta che, con molto coraggio e forse con un po' di presunzione, questa volta l'ex-giovane arrabbiato è andato a cercarsi un soggetto di scarso riposo anche se mollemente vezzeggiato dalla critica più corriva e salottiera degli ultimi tempi. Dunque Ernesto di Umberto Saba, libro frainteso eppure bellissimo per virtù quasi esclusivamente linguistiche, cioè di parola. Più propriamente divulgato per i contenuti che parlano di un amore omosessuale dell'adolescente protagonista con un facchino dell'angiporto.

In questi casi, il precedente letterario è sempre imbarazzante; lo è tuttavia di più per uno scrittore come il triestino Saba che a questo capolavoro postumo aggiunge una cospicua messe di opere che lo denotano nel panorama poetico italiano del secolo con una precisione di contorni e un alone quasi ormai mitico, quale a pochi altri forse è dato. Come a dire che ogni qualvolta il nome di Saba (ma potremo dire D'Annunzio, Pavese e ormai Pasolini) viene esplicitamente evocato, ci si aspetta questo o quel particolare che non basterebbe, non dico un film ma neppure un saggio critico a contenere, indici dei nomi e note comprese. Così successe in modo clamoroso con il deludente Lo straniero di Visconti da Camus. Tutto questo per giustificare le difficoltà del Samperi.

Il quale ha trattato il libro di partenza come se fosse un romanzo ad intreccio. Concatenando le diverse parti, egli ha badato che la «storia» avesse uno sviluppo: il giovane Ernesto che va al lavoro come impiegato da un commerciante di farina, l'incontro con il facchino pedofilo, l'atteso aditus analis, la crisi di fronte alla normalità del rapporto eterosessuale, la confessione alla madre eccetera eccetera. Tanta continuità dovevano avere i singoli lacerti del montaggio che spesso Samperi non ha esitato a troncare le sequenze più interessanti per farci sapere, montaggio alla mano appunto, quello che «succedeva dopo». Segno dell'evoluzione dei tempi che sono sempre più precipitosi, questo è il «montaggio del profitto». Si accumulano informazioni sulla trama e ci si preoccupa di chiudere le soluzioni di continuità del racconto.

Così si ingrossano le figurine di contorno (il principale di Ernesto, a cui dà corpo Turi Ferro, la prostituta educatrice, lo zio e la zia), si sparge un po' di colore locale di maniera (ebrei, triestini e segni di incipiente socialismo), si cerca di concludere la vicenda con un finale esemplare. Ernesto, che Saba aveva lasciato interdetto e affascinato sulle orme di un nuovo amico meno proletario, ancora incerto sulla propria identità sessuale e sentimentale. Samperi invece conclude, ancora frettolosamente, l'educazione del protagonista, facendolo sposare alla sorella del suo innamorato amichetto musicale. La chiusa vorrebbe insomma essere una amara meditazione sul ritorno all'ordine sessuale e sociale: ma neppure qui mi pare che la fantasia di Samperi brilli di forza, raccattando prestiti un po' dovunque.

Virna Lisi e Martin Halm nell'«Ernesto» di Salvatore Samperi

Verrebbe voglia di citare il Felix Krull di Mann, e altre cose ancora. Ma forse è sufficiente osservare che un tal finale lieto e scontento si addice ai nostri giorni con la stessa ovvietà con cui si addiceva all'ottocento il suicidio dell'eroina o dell'eroe nei romanzi d'appendice. I quali spesso avevano il pregio della originalità o del rimaneggiamento clamoroso. Qui siamo piuttosto alla senilità, salvo che nella bellissima scena, che del resto già si trova nella cinquecentesca Calandria, *dell'equivoco sessuale fra i due gemelli: un lungo arioso e inquietante terzetto, attraverso il quale Ernesto sceglie l'eterosessualità. Ben calibrata, del resto non soggetta all'utilitarismo dell'intreccio, la scena è il segno di quello stile non narrativo, che abbiamo invano cercato per tutto il resto del film. Insieme ad essa l'uso spesso soggettivo della macchina da presa, se ha in parte ridotto le occasioni interpretative di Michele Placido (il facchino), Virna Lisi (la madre) e Martin Halm (Ernesto), e comunque ha accentuato la «nevrosi» generale del film, mostra quanto poco naturale fosse per Samperi questo accostamento alla poesia. Chi di opportunismo ferisce...*

s. f.

Importanti iniziative musicali

Concerto alle Bagnole ed a Poggio Imperiale

Tra le varie iniziative sul fronte musicale sono da seguire con interesse quelle di Le Bagnese, nel Comune di Scandicci e l'altra di Poggio Imperiale. La prima è organizzata alla scuola elementare «Calamandrei» di Le Bagnole dall'Arci, dal Comune di Scandicci, dal consiglio di quartiere e dal centro dell'arte «Vito Frazzi» ed è dedicata ai giovani concertisti.

Il ciclo di Poggio Imperiale — promosso dal consiglio di quartiere n. 3 in collaborazione con la sezione didattica dell'Ancol — prenderà il via domenica mattina.

Domenica - Ore 10,45 - Duo Ferrero-Ponti (oboe e pianoforte). Musiche di Bach, Hess, Ponchielli, Ferrari, Nielsen

4 febbraio - Ore 10,45 - Pianista Francesco Dilaghi. Musiche di Mozart, Dalla Piccola, Berio, Pezzati

11 febbraio - Ore 10,45 - Soprano Christina Sloan, pianista E. Capecchi, la musica a Vienna: dagli Strauss a Lehar

18 febbraio - Ore 10,45 - Pianista Sara Maria Budini. Musiche di Beethoven, Listz, Schumann, Prokofiev

25 febbraio - Ore 10,45 - Soprano Lori Tober, soprano Monica Marrocchi, pianista Emanuele Capecchi. Arie e duetti di Mozart, Scarlatti, Donizetti, Paisiello, Heandel, Pergolesi, Rossini

4 marzo - Ore 10,45 - Contralto Marcella Desi, pianista Capecchi. Lieder di Ciaikowski (in lingua originale)

11 marzo - Ore 10,45 - Duo Paola Besutti - Angela Massini (violino e pianoforte). Musiche di Bach, Beethoven, Debressy e Hindemith

18 marzo - Ore 10,45 - Pianista Anna Sanfilippo. Musiche di Bach, Schumann, Listz, Porrino e Prokofiev

25 marzo - Ore 10,45 - Concerto - Rassegna di giovani concertisti. Pianista Matteo Aiello, pianista Riccardo Zadra. Musiche di Bach, Scarlatti, Mozart, Chopin, Debussy, Listz

Come sempre i concerti avranno luogo nella villa medicea del Poggio Imperiale. L'ingresso è libero.

Dopo il congresso fiorentino di novembre

Le proposte dell'IACS per spettacoli e sport

Pittura, scultura, fotografia, teatro, cinema, scuola, centri di formazione fisico sportiva: sono i terreni di azione su cui si svilupperà nei prossimi mesi l'impegno dell'AICS (Associazione italiana Cultura e sport) di Firenze.

Nel settore delle arti visive l'AICS, al fine di contribuire alla riduzione dello scarto esistente fra la domanda sempre più qualificata di conoscenza e di partecipazione all'arte e l'attuale incapacità delle strutture di darvi sufficiente risposta, si propone di svolgere un ruolo dinamico di sollecitazione e di agevolazione del processo di democratizzazione della cultura e dell'arte. A Firenze è stata insediata fra gli strumenti democratici, la consulta culturale; l'AICS auspica che questa consulta lavori effettivamente come strumento democratico delle forze culturali più vive della città. L'AICS avanza proposte specifiche per l'organizzazione della proposta teatrale a Firenze e per il cinema.

Per quanto settore delle arti visive l'organizzazione della cultura e dello sport propone di ampliare nell'ambito fiorentino l'iniziativa del festival dei Popoli. A Firenze c'è inoltre l'esigenza — sostengono i dirigenti dell'AICS — di organizzare una sede specializzata intorno alla quale si possano aggregare le forze più vive nel campo della produzione cinematografica a passo ridotto. Anche per l'Università l'AICS richiama l'attenzione sull'insegnamento del cinema che resta un fatto isolato per mancanza di mezzi e di strutture e non ha quindi la possibilità di una diffusione qualificata di massa. Per quanto riguarda i centri di formazione fisico sportiva si rileva che lo sport è destinato ad avere sempre più un ampio spazio nelle attività del tempo libero e pertanto può avere una grossa valenza sullo stato e sull'evoluzione socio-culturale.

L'AICS di Firenze intende programmare i nuovi corsi di formazione basandosi sui principi che inseriscono l'educazione ginnico-sportiva in un'educazione globale a livello di scuola e in una educazione permanente

Gennaio promozionale al Lewis Moda

LEWIS MODA Via Valentini, 30 Tel. 906.971/2 PRATO

È INIZIATA
e continuerà per tutto il mese una
VENDITA promozionale
CON SCONTI fino al 50 %
PRATO - Via Valentini, 30

LEWIS MODA Via Valentini, 30 Tel. 906.971/2 PRATO